

XXVI SEDUTA

MARTEDI 14 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente LANZA
 indi
 del Vice Presidente GRASSO NICOLSI

INDICE

	Pag.
Commemorazione dell'onorevole Attilio Grimaldi:	
PRESIDENTE	441, 444
MUCCIOLI *	441
MARINO FRANCESCO	442
RINDONE	442
DI BENEDETTO	442
MARINO GIOVANNI	443
LENTINI	443
CORALLO	443
CAROLLO, <i>Presidente della Regione</i>	444
Congedo	447
Deliberazioni della Giunta regionale	447
Dimissioni da deputati regionali degli onorevoli Francesco Renda e Emanuele Tuccari:	
PRESIDENTE	447
DE PASQUALE	449
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)	445
Interpellanze:	
(Annunzio)	446
Interrogazioni:	
(Annunzio)	445
(Annunzio di risposta scritta)	445
(Decadenza)	447
Proposte di modifica al Regolamento interno (Documenti n. 1, 2, 3, 4, 5) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	450, 463
MARINO FRANCESCO	450
MANNINO *	452
FRANCHINA *	456
ALLEGATO	
Risposta scritta ad interrogazione:	
Risposta dell'Assessore alla sanità all'interroga- zione numero 7 dell'onorevole Grillo	464

La seduta è aperta alle ore 17,30.

DI MARTINO, *segretario*, dà lettura del
processo verbale della seduta precedente, che,
non sorgendo osservazioni si intende appro-
vato.

Commemorazione dell'onorevole Attilio Gri-
 maldi.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli
 colleghi, ho chiesto la parola per esprimere il
 mio più profondo cordoglio per quanto acca-
 duto domenica scorsa, allorchè improvvisa-
 mente veniva a mancare il nostro collega ono-
 revole Attilio Grimaldi.

Non ricorderò dell'onorevole Grimaldi le
 innumerevoli attività che egli svolse come
 parlamentare, come uomo di governo, ma quel
 che egli ha rappresentato per me sin dalla mia
 giovinezza di sindacalista. L'uomo che a capo
 dei portuali conobbi sin dai tempi dell'unità
 sindacale, oscuro capolega nel comune di Ca-
 tania, lavorava e lottava con l'entusiasmo che
 tutti gli abbiamo conosciuto, spendendo la sua
 giovinezza nelle lotte per l'idea e per il mondo
 del lavoro.

L'averlo visto ieri mattina, steso, con gli
 occhi definitivamente chiusi, sul catafalco, è
 stato per me come perdere qualcosa di me
 stesso. Ci accomunavano tante cose, ma so-

VI LEGISLATURA

XXVI SEDUTA

14 NOVEMBRE 1967

prattutto una grande fede in questo mondo del lavoro che procede ineluttabilmente verso quelle forme autentiche di democrazia così essenziale al nostro Paese, la cui struttura è fondata sul lavoro. Credevamo entrambi nella promozione dei lavoratori a classe guida del Paese; credevamo nelle lotte, nelle battaglie sindacali attraverso le quali ritenevamo di contribuire al processo di maturità dei lavoratori, alla libera espressione in un Paese democratico; credevamo nella promozione di questa nostra Sicilia, del Mezzogiorno; credevamo nel processo evolutivo della nostra democrazia.

Dell'onorevole Grimaldi, desidero soprattutto ricordare le sue qualità umane che ne facevano un uomo nelle cui azioni quel cuore, che oggi non batte più, sprigionava un calore che lo rendeva vicino a ciascuno di noi. Forse è stato appunto questo suo temperamento ad impedirgli di rassegnarsi, dopo i primi sintomi piuttosto gravi del male, a ridimensionare la sua attività. La morte lo ha raggiunto al suo tavolo di lavoro.

Mi piace fermarlo alla mia ed alla vostra memoria così, in quei suoi atteggiamenti caratteristici che ce lo rendevano più caro; gli atteggiamenti spontanei di un uomo venuto dal popolo e che del popolo intendeva rappresentare quella che è la caratteristica essenziale della nostra gente: la spontaneità, la passione, l'amore per le cose cui ci si dedica.

E' morto sulla breccia. Mi augurerei che ad ognuno di noi, quando accadrà, capitasse, come è accaduto a lui, di cadere lottando per le cose in cui si crede.

Non desidero aggiungere altro per conservare questa immagine di lui ancora vivo, qui presente. E' come se fosse appena dell'altro giorno uno dei suoi interventi più calorosi, in difesa di quella legge sul turismo approvata alla fine della passata legislatura, della quale stava appunto parlando quando la morte lo ha raggiunto. Uomo vivo nel senso più bello della parola, uomo impegnato, tuffato nei problemi che assillano questa nostra società; non l'Assessore, non il deputato, non il Sindaco del suo paese, ma l'uomo, con il suo candido entusiasmo, la sua volontà di fare sempre più e sempre meglio, con quel suo cuore che metteva sempre nelle cose che faceva.

MARINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con animo sinceramente commosso mi associo alle manifestazioni di cordoglio testè espresse dall'onorevole Muccioli, per la perdita di un grande amico, di un collega, Attilio Grimaldi.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. A nome del Gruppo comunista e mio personale, mi associo al cordoglio che l'Assemblea, in questo momento, esprime per la perdita di Attilio Grimaldi. Condivido con l'onorevole Muccioli l'immagine di Attilio Grimaldi come uomo spontaneo. Egli veniva fuori con spontaneità e con irruenza in tutte le battaglie che condusse nel proprio settore, per l'affermazione delle sue idee e per i lavoratori, di cui era un degno rappresentante. Per l'attività che ho svolto quale dirigente sindacale della Cgil per lunghi anni, ho avuto occasione di conoscerlo e di apprezzarlo. Senza dubbio un uomo irruento, polemico, forte, spavaldo a volte nella polemica politica, però sempre leale, aperto, un uomo con cui si poteva raggiungere l'accordo; un uomo sempre combattivo, anche quando si conducevano le lotte unitarie dei lavoratori catanesi. Egli non risparmiò mai niente nè del suo intelletto, nè del suo fisico, per dare il massimo contributo nelle battaglie.

Egli è morto perchè amava la vita; sapeva di essere in condizioni precarie di salute, ma un uomo come Grimaldi non poteva rinunciare a quel che riteneva vita vera, cioè vita di iniziativa, di attività, di combattimento. Per questo egli è caduto nel modo più nobile, come un uomo e un combattente può cadere.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere l'accorato rammarico del Gruppo liberale per la improvvisa scomparsa del collega ed amico Attilio Grimaldi, del quale sono state ricordate, dai colleghi che mi hanno preceduto, le numerose qualità.

Io desidero ricordare soprattutto il tempe-

ramento, il carattere, l'amore e la decisione che metteva nelle battaglie che conduceva per il mondo del lavoro. Con Attilio Grimaldi, anche noi del nostro settore politico, abbiamo avuto degli scontri, ma sempre sul piano delle cose comuni, soprattutto per la tutela degli interessi di tutte le categorie dei lavoratori e degli imprenditori.

Attilio Grimaldi — e lo voglio ricordare in questo penoso momento della sua scomparsa — quando fu colpito da quel male che lo doveva fulmineamente stroncare, ebbe a dirmi: Dio ha voluto punirmi; avrei preferito che mi fosse stato amputato un arto; il cuore mi serve per combattere quelle battaglie, alle quali credo. Questo, ritengo che sia il più bel ricordo che si debba avere di Attilio Grimaldi, chè se un crudo destino lo ha portato nello al di là, egli rimarrà perennemente nella nostra memoria.

Il suo temperamento, la sua vivacità, il suo attaccamento all'idea sarà un ricordo perenne che dovrà spronarci, soprattutto noi che abbiamo la responsabilità di amministrare il popolo di Sicilia. Questo era il suo intendimento, la sua volontà: vedere migliorare le sorti della Sicilia; questo il retaggio che ci lascia Attilio Grimaldi: che ci rimanga bene impresso, per meglio operare nell'interesse della collettività siciliana.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale esprime il vivo, profondo, sincero cordoglio per la improvvisa scomparsa dell'onorevole Attilio Grimaldi. Quando cadde un grand'uomo, non ci sono differenziazioni politiche che tengano, e noi perciò ci inchiniamo riverenti di fronte a questo uomo che è caduto combattendo; combattendo con purezza di intenti e con amore infinito. Il Movimento sociale italiano partecipa sinceramente al dolore che colpisce la famiglia e l'Assemblea.

LENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la commemorazione dell'onorevole Attilio Grimaldi, con il quale fino a qualche giorno fa lavoravamo insieme, in quest'Aula, è una testimonianza della sua fattiva presenza nella nostra Assemblea, nel Governo della Regione, nelle lotte sindacali.

La sua presenza era un incitamento, per la carica di dinamismo e di fervore che gli derivava dalle sue esperienze nelle lotte sindacali; una carica che non gli venne mai meno, neppure allorchè ricoprì posti di grave responsabilità. Io lo ricordo componente del Governo della Regione quando non sempre il sindacalista non prevaleva sull'uomo di governo. Il senso della responsabilità, tuttavia lo portava a contenersi ed era una sofferenza la sua, di non potere esprimere tutto se stesso per le esigenze dei lavoratori che egli rappresentava anche nella Giunta di governo. Egli aveva la capacità di contemperare le esigenze di uomo con responsabilità governative anche nelle lotte sindacali, nelle lotte dei lavoratori, con una visione globale della evoluzione della società al cui processo non può in ogni caso, venir meno la partecipazione piena, totale ed assoluta della classe lavoratrice.

Questo era Attilio Grimaldi, nella sua semplicità, con quel suo tono paesano, che tuttavia denotava l'esigenza di una proiezione delle istanze della base a più alti livelli decisionali. Oggi commemoriamo Attilio Grimaldi e il mio gruppo non può che partecipare pienamente a questa espressione di cordoglio che va esternato alla famiglia. L'Assemblea ha registrato una perdita che speriamo possa essere colmato con il suo ricordo ed attraverso una maggiore attività a favore delle classi lavoratrici.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del Partito socialista di unità proletaria partecipano commossi alla commemorazione del collega Attilio Grimaldi. Credo che la sincerità del cordoglio unanime dell'Assemblea sia in questo caso fuori di ogni discussione, perchè al di là del sindacalista, del politico, del deputato Grimaldi, c'era l'uomo Grimaldi, amico di tutti, il quale stabiliva un contatto umano, diretto, immediato con

tutti; un uomo incapace di rancori; un uomo che anche dopo una discussione violenta, polemica in Aula, avvicinava subito il contraddittore con fare scherzoso, affettuoso, per ripristinare quel rapporto umano che il calore della discussione avrebbe per un momento potuto compromettere. Ricercava il contatto, l'amicizia; questo era l'uomo: estroverso, aperto, generoso, entusiasta, sempre in movimento.

I colleghi hanno ricordato l'uomo pubblico, permettetemi che io ricordi semplicemente l'uomo veramente ammirevole per generosità istintiva d'animo che lo portava — come ho detto — ad essere amico di tutti. Credo che raramente, come in questa occasione, il cordoglio sia generale, sentito, sincero e profondo.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per lunga attività svolta con l'onorevole Grimaldi, in Assemblea e al Governo, lo ricordo uomo di grande generosità, di carattere volitivo, estroverso, ottimista. Sembrava che dominasse le vertenze, i contrasti; sembrava che non potessero esserci, nella sua mente, ragioni ostative per la soluzione di problemi da lui considerati giusti. E i problemi da lui considerati legittimi erano tutti quelli che riguardavano il bene degli operai da lui organizzati. Questo uomo così pieno di passione e di impegno per tutto ciò che lo interessava come sindacalista, come politico legato alle esigenze della società povera, mi dava la sensazione, pur quando fu colpito dal male, che egli lo avesse dominato. Nello stesso modo come dava la sensazione di dominare, con il suo impegno e la sua volontà, le controversie e le vertenze nel mondo del lavoro. Eppure è morto dominato dal male, vinto dal male, egli, che non sembrava potesse rassegnarsi a diventarne la vittima.

Noi, adesso, lo ricordiamo come uomo, come sindacalista, perchè egli ebbe la vocazione del sindacalista. Per lui il sindacalismo fu missione, umanità, legame del suo cuore al cuore della gente che aveva bisogno del suo aiuto, del suo entusiasmo, del suo lavoro, del suo sacrificio. Ed essere sindacalista per voca-

zione è un po' come essere missionario nella società.

Ci lascia un insegnamento; un insegnamento agli amici perchè a noi egli insegnò come si fa ad essere amici. Un insegnamento ai politici perchè ai politici egli indicò la via delle uniche cose nelle quali credeva e quindi delle uniche cose possibili: la via dell'aiuto costante, preminente, prioritario su tutto alla gente che lavora. Lascia un insegnamento a tutti, politici o non politici; egli ci ha detto e ci dice sempre: la forza del tuo carattere sia impiegata per la società, mai per te stesso.

E così, signor Presidente, di fronte a questo uomo, alla sua memoria, al suo insegnamento, io m'inchino e con me si inchina l'intero Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con animo profondamente angosciato, domenica abbiamo appreso la notizia della scomparsa di Attilio Grimaldi. Instancabile organizzatore sindacale sin dall'immediato dopoguerra, consigliere dal 1946 al 1960 al comune di Catania presso cui ricoprì più volte la carica di Assessore, era attualmente sindaco di Tremestieri Etnea. Fu deputato di questa legislatura, nella quarta e nella quinta, nel corso della quale fu Assessore alle finanze, allo sviluppo economico, al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti. Fu confermato con un notevole numero di suffragi nelle ultime elezioni regionali e recentemente venne eletto all'unanimità coordinatore regionale della Cisl. Sono queste le principali tappe della sua vita pubblica il cui motivo costante è costituito dall'impegno di tutelare e di elevare le condizioni dei lavoratori siciliani. Come frutto di tale impegno ricordiamo il suo alacre e decisivo contributo come Assessore allo sviluppo economico, alla elaborazione del primo testo del programma di sviluppo regionale e cioè dell'indispensabile strumento di coordinazione dell'attività politica e di indirizzo di essa a finalità sociali. E' altresì vivo in noi, il ricordo della costanza e della tenacia con cui, pochi mesi or sono, in quest'Aula egli, nella qualità di Assessore al turismo, si battè con successo ed energia affinché l'Assemblea desse vita a uno strumento valido al fine di rendere operante il potenziale di attrattiva turistica di cui è dotata la nostra Isola.

Onorevoli colleghi, rendono più accorato il nostro rimpianto la vitalità e la carica di

umana espansività di Attilio Grimaldi. Alla sua vedova e ai suoi figli, a nome dell'Assemblea tutta, rinnovo i sensi della nostra partecipazione al loro dolore reso ancora più crudo dalla sua morte improvvisa e immatura. In segno di lutto sospendo la seduta per quindici minuti.

(La seduta sospesa alle ore 18,00 è ripresa alle ore 18,15)

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Comunico che è pervenuta la risposta scritta alla interrogazione numero 7 dell'onorevole Grillo. Avverto che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle competenti commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati nelle date per ciascuno a fianco segnate ed inviati in data odierna alle competenti Commissioni legislative i seguenti disegni di legge:

« Modifica dell'articolo 49 del decreto legislativo presidenziale 29 ottobre 1955, numero 6 » (95), dall'onorevole Lombardo in data 10 novembre 1967; alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo »;

« Contributo regionale nel pagamento degli interessi su mutui ordinari di miglioramento agrario » (96), dagli onorevoli Ojeni e Bombonati in data 10 novembre 1967; alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione »;

« Provvidenze straordinarie a favore dei comuni e degli allevatori di bestiame nei territori dei Nebrodi e delle Caronie » (97), dall'onorevole Ojeni in data 10 novembre 1967; alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione »;

« Provvidenze integrative a favore dei comuni in conseguenza del terremoto verificatosi in Sicilia il giorno 31 ottobre 1967 e seguenti » (98), dagli onorevoli De Pasquale, Colajanni, La Torre, La Duca in data 14 novembre 1967; alla Commissione legislativa « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo »;

« Modifica dell'articolo 32 delle norme transitorie della legge 23 febbraio 1962, riguardante le norme per il trattamento di quiescenza, previdenza ed assistenza del personale della Regione » (99), dagli onorevoli Muccioli, Mannino e Ojeni in data 14 novembre 1967; alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra i cacciatori del comune di Marsala per il divieto che — di fatto — viene ad essi imposto di esercitare il loro diritto a motivo dei discutibili e, a volte, illegali permessi concessi a pochi privilegiati beneficiari da parte degli organismi preposti alla regolamentazione dell'attività venatoria.

In considerazione della grave situazione che si è venuta a creare soprattutto nella fascia costiera che lega il comune di Marsala a quello di Mazara del Vallo dove financo gli stessi agenti del Corpo forestale regionale si rendono complici degli abusi denunciati, gli interroganti chiedono di conoscere quale intervento si proponga di mettere in atto l'Assessore per il ripristino della legalità che dovrà permettere il libero esercizio del diritto di caccia a chi, oltretutto, paga per esso regolarmente le tasse ». (82)

GIACALONE VITO - GIUBILATO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura e foreste;

per conoscere a che punto si trova al Consiglio superiore dei lavori pubblici, l'esame del progetto di costruzione della diga "San Giovanni", sul fiume Naro;

per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare a tale ritardo e consentire il rapido avvio dei lavori ». (83) (L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

LENTINI.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore allo sviluppo economico, per conoscere i termini dell'accordo, per l'importazione in Sicilia di metano algerino tra l'Ente minerario siciliano e la Sonotrach, in relazione all'approvvigionamento energetico necessario per l'attuazione del piano di sviluppo economico della Regione siciliana ». (84) *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*

LENTINI.

« Al Presidente della Regione per conoscere quali urgenti e tangibili provvedimenti intende adottare a favore delle popolazioni dei comuni della provincia di Messina, duramente colpite dal recente terremoto.

Ed in modo particolare per le popolazioni dei comuni di Capizzi e Mistretta, che hanno subito danni incalcolabili.

L'interrogante chiede che vengano disposti immediati ed adeguati contributi, per mettere le famiglie colpite, in condizioni di far fronte alle più impellenti necessità del momento ». (85) *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*

FUSCO.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testè annunziate quella con risposta scritta è stata già inviata al Governo, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore allo sviluppo economico per conoscere l'atteggiamento del Governo attorno al problema delle procedure per la programmazione, già affrontato dal Governo nazionale a mezzo di apposita iniziativa legislativa presentata al Senato della Repubblica.

Gli interpellanti fanno presente che la proposta di legge di cui sopra definisce e disciplina il ruolo delle Regioni a statuto speciale, nella programmazione nazionale, in maniera insoddisfacente e lesiva dei poteri costituzio-

nali previsti dallo Statuto per la Regione siciliana.

Ma al di là del motivo costituzionale e di competenza, che pure resta quello principale ed assorbente, va detto che anche sul piano della politica economica dello Stato, essa è inaccettabile perchè riduce le Regioni a semplici destinatari del piano, senza autonomia e potere discrezionali nella fase della sua elaborazione e della attuazione.

Gli interpellanti, anche in relazione ad alcune notizie di stampa, chiedono di sapere quale atteggiamento ha assunto in materia il Governo regionale e quali concreti risultati ha dato l'azione svolta in questi giorni per l'attuazione della linea politica e del programma emersi in occasione del recente dibattito sulla fiducia all'Assemblea regionale siciliana ». (16) *(Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

LOMBARDO - MATTARELLA - TRAI-
NA - CANEPA - BOMBONATI - MON-
GIOVÌ - D'ALIA - TRINCANATO.

« All'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione, se sono a conoscenza della grave tensione venutasi a determinare nella miniera Cozzodisi di Casteltermini a seguito della inaudita decisione presa dalla concessione della miniera di spedire duecento e più lettere raccomandate di diffida ad altrettanti operai dipendenti della miniera, contestando loro il diritto alla libertà sindacale, il diritto alla libertà di sciopero e financo la possibilità di assentarsi dal lavoro per motivi comprovati di malattia.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, dato che la miniera Cozzodisi fa parte della Sochimisi e quindi è sotto il controllo dell'Ente minerario siciliano, se la decisione anzidetta è stata autorizzata dai dirigenti della Sochimisi o dell'Ente minerario o quanto meno se è stata preventivamente loro comunicata; in ogni caso chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per ripristinare una situazione di normalità nella detta miniera.

Gli interpellanti sono a conoscenza che tra i motivi che hanno provocato il frequente ripetersi di scioperi nella miniera Cozzodisi vi sono violazioni delle norme di sicurezza, una critica delle maestranze operaie per la mancata effettuazione dei lavori di preparazione

all'11° e al 12° livello, e soprattutto vi è la preoccupazione che con l'attuale gestione, la quale ha proceduto ad assunzioni di impiegati in numero superiore al fabbisogno, possa portare alla chiusura della miniera, tanto più che si parla di un *deficit* in bilancio che ha raggiunto già il miliardo e ottocento milioni.

Gli interpellanti chiedono se l'Assessore all'industria e commercio lo ritenga opportuno di ordinare una inchiesta sull'attuale situazione della miniera Cozzodisi e di comunicarne i risultati ». (17)

SCATURRO - GRASSO NICOLOSI - ROSSITTO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Isidoro Bombonati ha chiesto congedo per la seduta odierna, per motivi di salute.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Decadenza di interrogazione e di firme da interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito del decesso dell'onorevole Attilio Grimaldi è dichiarata decaduta l'interrogazione numero 65, presentata dallo stesso avente per oggetto: « Comportamento della Direzione Upim di Messina nei confronti del personale dipendente », nonché la sua firma dalle interrogazioni numeri 52 e 56, aventi rispettivamente per oggetto: « Mancato esame da parte della Commissione regionale per la finanza locale delle delibere del Consiglio comunale di Lentini riguardanti modifiche alla tabella organica del personale salariato » e « Importazione in Sicilia di metano algerino ».

Comunicazione di delibera della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della deliberazione adottata

dalla Giunta regionale in data 24 ottobre 1967 concernente « Fidejussione regionale ai sensi della legge 30 marzo 1967, numero 28 e 12 aprile 1967 numero 33 », pervenuta a questa Presidenza con nota numero 748 dell'8 novembre 1967.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assessore dell'industria e del commercio propone, sentito l'Assessore dello sviluppo economico, che sia accordata priorità nella concessione della garanzia sussidiaria all'operazione di L. 2.000.000.000 per sorte capitale oltre L. 250.000.000 per interessi, che la So.Fi.S. intende conseguire dalla Cassa di Risparmio V. E. per il completamento della propria partecipazione azionaria nella S. p. A. Aeronautica Sicula con sede in Palermo, nella S. p. A. S. A. L. S. con sede in Saponara Villafranca (Messina) che erano state incluse nell'elenco n. 2 annesso alla precedente delibera della Giunta, adottata nella riunione del 28 aprile 1967, nonché per la S. p. A. Chimica Arenella con sede in Palermo e la S. p. A. Electromobil con sede in Barcellona P. G. (Messina).

L'Assessore dell'industria e del commercio, preso atto della richiesta contenuta nella nota della Ragioneria Generale n. 109406 del 16 luglio c. a., in ordine alla scelta della garanzia principale da offrire alla Cassa di Risparmio V. E., propone di accogliere l'offerta della So.Fi.S. concernente la costituzione in pegno di azioni di società collegate del valore nominale complessivo di L. 2.250.000.000.

La Giunta, sentite le proposte dell'Assessore dell'industria e del commercio, dopo ampia discussione, le approva e delega il Presidente della Regione ai conseguenti adempimenti.

La presente delibera sarà inviata alla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, a termine dell'art. 1 — ultimo comma — della legge regionale 30 marzo 1967, n. 28. »

Dimissioni da deputati regionali degli onorevoli Renda e Tuccari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do lettura delle lettere pervenutemi, in data 11 novembre scorso, da parte degli onorevoli Renda e Tuccari:

« Onorevole Presidente,

con la presente rassegno nelle sue mani le mie dimissioni da deputato regionale a seguito della decisione del mio Partito di presentarmi candidato alle prossime elezioni nazionali.

Il timore di apparire retorico mi trattiene dall'esprimere tutto quel che sento e che vorrei dire nel prendere congedo dall'Assemblea regionale. Ho creduto e credo nella funzione democratica insostituibile dell'autonomia, che è diritto irrinunciabile del popolo siciliano all'autogoverno. Dopo tanti anni di lotte, di passione e di lavoro, anche se non sempre coronati dal successo desiderato, ma comunque costantemente vissuti a immediato contatto con i lavoratori e le nostre popolazioni, lascio quindi il mio posto di battaglia con la stessa sensazione che potrei avere se mi distaccassi da altre cose care che fanno parte della mia vita di militante politico. Il nostro istituto regionale attraversa oggi un momento difficile, il suo valore originario di istituto democratico e popolare in questi ultimi anni si è andato offuscando per via degli errori che sono stati commessi. Naturalmente, gli errori si possono e si devono correggere, ma per far ciò occorre grande coraggio, forte impegno e molta buona volontà, e la VI legislatura assembleare mostra incoraggianti segni di volere affrontare la situazione per così come si presenta. Formulo a lei e all'Assemblea tutta l'augurio sincero di riuscire in tale difficile impresa. Il fatto che personalmente non potrò più dare il mio apporto all'attività assembleare, non significa che mi sentirò estraneo allo impegno manifestato di rinnovare la vita regionale. Al contrario. Tra le esigenze maggiormente avvertite vi è anche quella di stabilire un più diretto ed intrinseco legame tra l'Assemblea regionale e il Parlamento nazionale, e di ottenere un più attivo inserimento della Sicilia nel circuito vitale della nazione. Spero, dunque, di continuare la battaglia autonomistica dalle nuove posizioni di responsabilità, e mi auguro anche che l'Assemblea regionale assuma anche fra i suoi compiti quello di conseguire uno spirito di maggiore intesa con la nostra rappresentanza elettiva al Parlamento nazionale.

Mi creda.

FRANCESCO RENDA. »

« Onorevole Presidente,

con la presente rassegno nelle sue mani le mie dimissioni da deputato regionale a seguito della decisione adottata dal mio Partito di presentare la mia candidatura per il prossimo rinnovo della Camera dei deputati.

Sono consapevole che il lungo periodo di lavoro trascorso nella nostra Assemblea mi impegna a dedicare ancora le mie migliori energie alla battaglia per il progresso della Sicilia.

Questa legislatura si è iniziata sotto il segno di una comune ricerca verso un nuovo fiducioso incontro con le forze popolari e produttive: in questo sforzo continuerò a sentirmi unito alle iniziative che Ella e la nostra Assemblea hanno già intrapreso.

Accolga, onorevole Presidente, i miei rispettosi ossequi.

EMANUELE TUCCARI. »

Onorevoli colleghi, è costume delle Assemblee legislative di respingere le dimissioni presentate da un componente, qualunque sia il motivo che le abbia determinate. In questa circostanza, però, l'atto di cortesia dell'Assemblea rischierebbe di pregiudicare la candidatura dei colleghi dimissionari, per le elezioni nazionali. Prima di porre in votazione l'accettazione delle dimissioni, mi sia consentito di esprimere il rammarico mio e dell'Assemblea per il fatto che gli onorevoli Tuccari e Renda lascino questo consesso al quale per parecchie legislature hanno dato un contributo di grande rilievo.

Dell'onorevole Tuccari mi piace sottolineare in questo momento il contributo prezioso che egli ha dato costantemente in questa Aula e fuori (e ricordo la sua partecipazione ai congressi di studi giuridici sulle regioni), all'approfondimento dei problemi relativi alla attuazione dello Statuto siciliano, nonché l'apporto di dottrina e di equilibrio da lui fornito ogni volta che sono venute in discussione questioni attinenti alla applicazione e, ultimamente, alla modifica del nostro Regolamento interno.

Dell'onorevole Renda voglio ricordare l'attività svolta non solo sui problemi relativi a settori fondamentali dell'economia siciliana come quello zolfifero, ma anche la sua azione di uomo di cultura che ha sempre operato per una integrazione fra cultura e politica, per

avvicinare il mondo della cultura siciliana alla causa dell'autonomia e alla causa del progresso dell'Isola. Ai due parlamentari, di cui tutti i colleghi ricorderanno a lungo le chiare capacità e le doti di spirito, rivolgo a nome dell'Assemblea il saluto più cordiale e l'augurio che essi possano svolgere nel Parlamento nazionale una azione proficua a favore della Sicilia e della sua autonomia.

Devo aggiungere, onorevoli colleghi, che le espressioni di rammarico che la Presidenza rivolge in questa occasione ai due nostri colleghi che si allontanano, sono non formali e di prammatica, ma sentite e sincere. Durante tanti anni di colleganza e di comune lavoro, essi hanno avuto modo di dimostrare non solo la loro cultura e le loro capacità, ma particolarmente il loro attaccamento all'Istituto regionale. L'osmosi che ogni tanto si verifica tra l'Assemblea regionale e il Parlamento nazionale è certamente un fatto positivo se, come noi desideriamo e auspichiamo i colleghi eletti deputati del Parlamento nazionale si ricordino di essere stati deputati regionali; si ricordino di questa Assemblea che ha loro dato la possibilità di acquisire una particolare competenza sulla vita e le situazioni parlamentari; si ricordino anche di tutte le battaglie autonomistiche che hanno sostenuto e diventino i difensori della Sicilia e della sua autonomia presso il Parlamento nazionale, facendo tesoro della conoscenza dei problemi siciliani che hanno vissuto assieme a noi e delle difficoltà che permanentemente hanno assieme a noi incontrato nello sforzo di fare attuare nella migliore maniera lo Statuto della Regione e di appagare le aspettative e i bisogni dei siciliani.

Rinnovo con queste parole, ai colleghi Tuccari e Renda, l'augurio che possano svolgere una proficua opera nel Parlamento nazionale, certo, come sono, che da parte loro non verrà mai meno l'attaccamento all'Istituto autonomistico e alla causa comune del progresso della nostra Regione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi prendo la parola per portare il saluto del Gruppo comunista ai due nostri compagni, ai due nostri colleghi che

oggi lasciano l'Assemblea regionale siciliana. E' un saluto particolarmente fraterno perchè deriva da una lunga comunanza di elaborazione, di lotta, di pensiero nella quale i nostri due compagni sono stati protagonisti. Il nostro partito in varie occasioni ha adottato decisioni di questo tipo perchè è profondamente convinto della necessità di un legame molto stretto, anche fisico, tra le Assemblee parlamentari e le Assemblee democratiche regionali. Noi d'altra parte sappiamo — e anche lei onorevole Presidente lo ha detto — che l'esperienza autonomista siciliana, così vivamente e profondamente vissuta sia dall'onorevole Tuccari, come dall'onorevole Renda, è un patrimonio prezioso che sarà appieno utilizzato dai nostri due compagni nella loro attività parlamentare nazionale, un patrimonio prezioso che l'Assemblea ha dato loro sia pure attraverso luci, ombre, sofferenze, lacerazioni. Non c'è dubbio, tuttavia, che l'esperienza regionale siciliana è una esperienza molto ricca, anche se molto discussa, e che, quindi, costituirà un elemento di particolare rilievo nella prossima legislatura del Parlamento italiano, che è chiamata a perfezionare l'ordinamento regionale a Statuto normale in tutto il nostro Paese. Questa battaglia per le regioni ha bisogno delle esperienze regionaliste, di una maturazione di queste esperienze; ha bisogno di uomini i quali abbiano vissuto la vita di una regione e particolarmente la vita della più grande regione autonoma del nostro Paese. E' questo il senso del saluto e dell'augurio che noi rivolgiamo al compagno Tuccari e al compagno Renda, due uomini per altro di particolare spicco nell'Assemblea regionale, due uomini particolarmente versati rispettivamente negli studi giuridici ed in quelli storici.

Ma il nostro saluto di comunisti è particolarmente caloroso perchè non si tratta soltanto di due studiosi: si tratta di due combattenti della classe operaia, dei lavoratori, del popolo siciliano, di due uomini i quali sono concresciuti col movimento popolare, col movimento socialista siciliano, di due uomini quindi di cui il nostro partito si onora. Il contributo delle loro esperienze resta tra noi, acquista anzi maggior rilievo non solo nell'interesse della Sicilia, ma nell'interesse della intera democrazia italiana.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le dimissioni

dell'onorevole Renda da deputato regionale.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

Pongo ai voti le dimissioni dell'onorevole Tuccari da deputato regionale.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvate)

Seguito della discussione delle proposte di modifica al Regolamento interno (Doc. 1, 2, 3, 4, 5).

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: seguito della discussione delle proposte di modifica al Regolamento interno. E' iscritto a parlare l'onorevole Saladino. Poichè non è presente in Aula lo dichiaro decaduto. E' iscritto a parlare l'onorevole Marino Francesco. Ne ha facoltà.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

MARINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati come primo atto dell'attività assembleare a discutere del Regolamento interno dell'Assemblea. Non sono un mistero per nessuno le accuse spesso gravissime che l'opinione pubblica ci rivolge, accuse che comportano una crescente sfiducia sia verso il nostro Istituto che verso la stessa democrazia, e che si sono concretate nelle ultime elezioni con l'aumentato numero delle astensioni, delle schede bianche, delle schede annullate perchè contenenti frasi, come si diceva un tempo, poco parlamentari. Una di queste frasi mi è rimasta impressa e la ritengo molto parlamentare. Alla sezione 148 di Palermo su una scheda c'era scritto: il mio voto è vivo, il sistema è morto, quindi non voto. Certamente questo sconosciuto elettore e tutti gli altri che forse con meno chiarezza volevano dirci le stesse cose, non credo si accontenteranno delle modifiche del Regolamento interno dell'Assemblea ed in particolare di queste modifiche. Ci si chiede serietà e responsabilità di Governo, ci si chiede a venti anni dall'istituzione della Regione autonoma, di affrontare i problemi di fondo dell'econo-

mia siciliana, di combattere il divario sempre crescente tra Nord e Sud, di avviare la nostra Isola verso traguardi economici e sociali al passo con i tempi. Ci si chiede di ridare a questa Assemblea autonomia e dignità e la Assemblea, per tutta risposta, propone una serie di modifiche al suo Regolamento interno tendenti ad aggravare ancor più una situazione già estremamente penosa.

Una delle prime proposte di modifica sulla quale voglio fissare la vostra attenzione è quella tendente a ridurre ulteriormente il numero minimo dei deputati per la costituzione dei gruppi parlamentari. Non c'è dubbio che questa modifica non tende a migliorare il funzionamento dell'Assemblea nelle sue strutture generali, ma tende a favorire i partiti che la propongono e a sanare una situazione provocata in parte da un fatto contingente e cioè dagli ultimi risultati elettorali. Un provvedimento quindi *ad usum delphini!* Il Partito repubblicano ed il Partito socialista di unità proletaria dovrebbero, secondo il Regolamento vigente, far parte del Gruppo misto. Essi invece non condividono questa normativa e propongono addirittura di modificare a loro ed esclusivo vantaggio una norma del Regolamento, quella stessa norma — si badi bene — che appena tre anni fa era stata modificata, precisamente il 9 settembre del 1964, per ridurre il numero minimo dei deputati per la costituzione del gruppo parlamentare da sette a cinque. L'Assemblea si dovrebbe piegare, quindi, a provvedimenti di favore. Nè si dica che questo è un provvedimento che riguarda sia maggioranza che opposizione perchè se vi fosse stato rispetto per le minoranze, nell'attribuzione per le varie cariche assembleari si sarebbe pur dovuta tenere presente la rappresentanza di tutti, di tutti i partiti minoritari, ma no, siccome alcuni di questi non fanno parte del sistema instaurato, sono stati regolarmente dimenticati. Per contro gli esponenti dei partiti che propongono questa modifica, pur senza averne ancora l'opportuna veste, hanno partecipato alle riunioni dei capigruppo. Ritenete, onorevoli colleghi, che continuando con simili provvedimenti di comodo l'Assemblea ne acquisterà prestigio?

Ma a questo che è semplicemente uno dei problemi marginali del costume politico, se ne aggiunge un altro assai più grave: la proposta abolizione del voto segreto, l'abolizione di una qualcosa che specialmente per i rag-

gruppamenti di maggioranza, ormai da alcuni anni non esiste più. Sappiamo tutti a quale umiliante pressione i parlamentari sono sottoposti dai gerarchi di partito che vogliono ad ogni costo impedire, persino agli eletti dal popolo, la più elementare espressione del diritto democratico: il voto libero, insindacabile. Sapete, sappiamo tutti come le votazioni segrete si sono svolte in questi ultimi anni all'Assemblea regionale siciliana. Non desidero scendere nei dettagli per non sentirmi ancora umiliato. Per eliminare ora questa vergogna, per dare alla dittatura dei partiti il potere incondizionato ed incondizionabile, si vorrebbe sancire il sistema abolendo il voto segreto e con esso l'ultimo straccio di libertà che voi, onorevoli colleghi, ancora avete. Scusatemi se questa volta parlo di voi e non di me, ma su questo punto c'è una differenza, una grossa differenza, oggi qui, sono forse l'unico a poter dire, fare o votare senza chiedere permessi o autorizzazione ad alcuno.

SCATURRO. Tanto meno al tuo gruppo!

MARINO FRANCESCO. Perciò parlo per voi e non per me. Ma questo mio privilegio che, in fondo, è il minimo che un parlamentare debba avere, mi auguro possiate averlo presto anche voi, tutti voi. Lo so, so quanto lontana sia questa meta, ma se veramente credete nella libertà non disperate e combattete fino all'ultimo non per difenderla — è tardi — ma per riconquistarla. E' superfluo ricordarci come, in questi ultimi anni, grazie alla partitocrazia ben raramente ha espresso il proprio libero pensiero questa Assemblea, che pur dovrebbe rappresentare la sintesi della Regione autonoma. Qui in questo, che si vanta di essere il più antico Parlamento del mondo, non viene deciso nulla, e volutamente viene ignorato o soffocato ciò che noi siciliani autonomamente pensiamo e vorremmo, tutto quanto è approvato o respinto in quest'Aula è già stato preventivamente deciso in Piazza del Gesù o in Via delle Botteghe Oscure o presso altre segreterie nazionali che hanno trasmesso i loro *diktat* ai locali gerarchetti di partito; ed a voi, deputati eletti dal popolo siciliano, non resta altro da fare che obbedire, sia che siate consenzienti, sia che siate nettamente contrari. Oggi vi si vuole imporre il voto palese su tutte le leggi fondamentali della vita della Regione e principalmente sulla legge di bi-

lancio, quel voto palese che sarebbe veramente espressione di responsabilità e di democrazia se voi, onorevoli colleghi, foste liberi. Ma voi liberi non lo siete e non c'è bisogno di dimostrazione alcuna per affermare ciò. Provate a votare apertamente contro le direttive di gruppo, direttive di gruppo le quali poi vengono da Roma o comunque da tutt'altre sedi che non da questa Assemblea. Ne sapete già le conseguenze: sarete immediatamente deferiti al Collegio dei probiviri, se mai ancora esistono costoro, o più semplicemente sarete sospesi dal partito od espulsi dal gerarca di turno. Gli organi disciplinari di partito non prendono mai provvedimento contro quegli aderenti additati all'opinione pubblica o denunciati dalle forze dell'ordine o addirittura rinviati a giudizio dalla Magistratura quando si tratta di reati comuni; ma sono prontissimi a colpire nei modi più duri chiunque, operando secondo coscienza e nel rispetto dell'elettorato che l'ha mandato in questa Assemblea, trasgredisca gli ordini di partito che con gli interessi della Assemblea non hanno nulla in comune.

La polemica sull'istituzione delle regioni sta frustrando l'opinione pubblica italiana e gli antiregionalisti additano proprio il nostro esempio, l'esempio del cattivo funzionamento della Regione siciliana a suffragio delle loro tesi. E in effetti, purtroppo, gli esempi di cattivo funzionamento non mancano. Ricordo un caso, uno dei mille e forse più: nel 1962 l'allora Assessore alla edilizia popolare assegnava a norma di legge 316 alloggi popolari nel rione Pallavicino di Palermo ad altrettante famiglie disagiate in base ad una graduatoria predisposta dalla competente commissione comunale. Gli alloggi erano pronti, mancavano solo le opere connesse che erano però progettate ed i relativi fondi stanziati.

SCATURRO. Chi era quell'Assessore?

MARINO FRANCESCO. Lei sa chi era quell'Assessore e sa come ha agito.

A cinque anni di distanza quegli alloggi, ora in completo abbandono, sono ancora deserti, e le 316 famiglie continuano a vivere in quelle condizioni mostruosamente sociali che sono a tutti note. Ma episodi di questo genere cosa hanno a che vedere con la riforma del Regolamento interno, o del voto segreto? Da quando è al potere il centro-sinistra, dobbiamo riconoscerlo, la buona amministra-

zione in Sicilia non è più esistita. Da quel momento la paralisi di ogni attività e gli scandali sono le uniche cose che purtroppo ci hanno reso noti, tristamente noti, all'intera Nazione, anche se il resto del Paese non è immune da simili episodi; ma, onorevoli colleghi, guardiamoci in faccia una buona volta: dove è questa autonomia? L'inefficienza della Regione è imputabile al Regolamento dell'Assemblea o non piuttosto alle direttive dirigenziali extrassembleari che hanno condizionato ogni nostro respiro e la vita stessa dei governi di centro-sinistra? Ed oggi, con la ventilata abolizione del voto segreto, si vuole aggravare ancora di più la situazione, si vuole continuare a spianare la strada alla dittatura dei partiti, ad una dittatura capace di bruciare ogni logica, capace di far votare ai propri gruppi che il bianco è nero e che il nero è bianco perchè ogni dialettica sarà morta e conterà solo la forza del numero.

Onorevoli colleghi, se vogliamo camminare su dei binari di onestà e di logica non dobbiamo dimenticarci il problema del voto palese; ma dovremo tornare a riparlarne, il meno possibile voglio sperare, ma fra alcuni anni, quando i partiti avranno cessato di essere strumenti di potere e quando la situazione sarà radicalmente cambiata ed il deputato avrà riacquisito dignità e indipendenza degne di un autentico rappresentante del popolo. Ne riparleremo quando dagli scanni di questa Assemblea si potrà sostenere liberamente ciò che si pensa e si vuole, senza eseguire passivamente gli ordini e le imposizioni di color che da qui stanno fuori. Ne riparleremo quanto veramente, questa Assemblea, sarà composta da uomini che possono pensare e ragionare liberamente e autonomamente e quando per loro sarà un orgoglio far sapere agli elettori come hanno operato ed agito.

Questo desiderio vorrei che si realizzasse al più presto. E proprio perchè difendo la dignità dell'istituto parlamentare, non posso nemmeno concepire che oggi, con la situazione attuale, si possa degradare, umiliare ancora più la libertà di un parlamentare responsabile, inibendogli anche l'unico modo che gli è rimasto per esprimere con coscienza il proprio pensiero: il segreto dell'urna.

Concludendo, voglio sottolineare un ultimo aspetto delle proposte in esame: la mozione di censura contro il singolo assessore.

Anche questa proposta è strumentale. E'

chiaro il fine che si propone il Partito comunista: vuole condizionare ogni respiro del governo. frantumandone le responsabilità. E questo è semplicemente assurdo. Come difendo l'indipendenza del singolo deputato, devo sostenere la necessità di mantenere la coesione della compagine governativa, la cui responsabilità è e deve continuare a essere collegiale.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quella di oggi è più di una battaglia politica che impegna i singoli gruppi: è una battaglia che investe la dignità stessa dell'Assemblea e della Regione che rappresentiamo. La Sicilia, come abbiamo detto, si vanta di avere avuto il primo parlamento del mondo, facciamo in modo che non autodistrugga questa sua tradizione democratica.

Le proposte di modifica di cui stiamo discutendo non erano degne neanche di essere sottoposte all'esame dell'Assemblea e se per somma iattura le imposizioni, i *diktat*, i baratti, faranno sì che queste siano approvate, noi deputati, sin da ora, avremo esaurito il nostro mandato e la politica sarà circoscritta alle beghe di corridoio. A noi resterà soltanto di prendere atto di ciò che il Governo, o meglio i partiti che esso rappresenta, avranno deciso.

Certamente, non era questa la volontà di quegli elettori che l'11 giugno ci hanno ancora concesso il loro voto. Credo di interpretare il pensiero di tutto il popolo siciliano affermando che le sue aspirazioni non erano alcune modifiche *ad usum delphini* del Regolamento dell'Assemblea, ma la soluzione dei problemi di fondo della nostra Isola: scuole moderne, ospedali efficienti, strade, posti di lavoro, freno all'emigrazione, industrie sane, agricoltura protetta e, non certamente per ultimo, novanta parlamentari che senza beghe, senza personalismi, senza faziosità si battono alacremente, con dignità e coscienza per togliere la Sicilia dalla triste ed ingiusta posizione di cenerentola d'Italia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà.

MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dovere di matricola e non tanto perchè a me fosse possibile, stante la mia brevissima esperienza, almeno sino al momento, di deputato regionale, di contribuire all'a discussione sulle varie proposte di modifica del

Regolamento ho ritenuto doveroso intervenire in questo dibattito.

Sul complesso delle proposte stesse io avrò ben poco da aggiungere. Mi sembra che sulla esigenza che le ha ispirate ci sia il più ampio riconoscimento da parte di tutti i gruppi parlamentari dell'Assemblea, cioè la esigenza di dare a questo Regolamento, che è lo strumento con cui l'Assemblea disciplina i propri lavori interni, in forza di una sua precisa ed autonoma potestà, quelle modalità più conducenti al funzionamento dell'Assemblea stessa; cioè far sì che i lavori parlamentari procedano con una certa rapidità, che le discussioni in Aula abbiano la possibilità di essere disciplinate in modo più efficace, che i lavori delle commissioni procedano con ritmi diversi da quelli che hanno segnato l'esperienza del passato; che la stessa composizione delle commissioni si arricchisca degli apporti esterni, mediante la consulenza, la collaborazione che in determinate forme è consentita ad organi tecnici o a gruppi di interessi riconosciuti validamente. Ma la modifica sulla quale io intendo soffermarmi particolarmente è quella relativa all'articolo 122, cioè la abolizione del voto segreto, per parlarne senza eufemismi.

In quest'Aula abbiamo avuto l'eco delle voci che sono state elevate a proposito di questo problema in occasione di un dibattito di carattere dottrinario sulla natura del voto segreto, sulla sua giustificazione storico-costituzionale, o meglio sul suo fondamento storico-costituzionale.

Io non tenterò di addentrarmi in questa polemica, perchè a me sembra che proprio in forza di quell'autonomia che deve necessariamente realizzare in fatto il suo presupposto teorico, ogni assemblea che sia legislativa, e certamente l'Assemblea regionale siciliana lo è, questa modifica della modalità di votazione è motivata da esigenze di opportunità.

Vi sono stati dei parlamenti in cui il voto segreto ha avuto una sua obiettiva necessità, alludo ai parlamenti dei primi tempi della storia parlamentare inglese, in cui al deputato era necessario il voto segreto perchè era l'unico modo di garantirsi, di autotutelarsi nei confronti di quello che era il potere assoluto del monarca.

Se riandiamo con la memoria, anche così molto superficialmente, alla storia del parlamento inglese, troveremo che è il primo parlamento, dopo quello siciliano (che ha origine nel 1130, ma ha una brevissima durata), e

nasce come contrappeso, operato dal potere baronale al potere del monarca assoluto. In quel tempo il voto segreto doveva servire a tutelare certamente i baroni dai poteri del monarca; ed io mi chiedo francamente, con tutta buona fede...

FRANCHINA. Costituzionalmente Drago non ha gli stessi poteri?!

MANNINO. ... da quale potere il deputato dell'Assemblea regionale siciliana dovrebbe essere tutelato e garantito, se non da quello dell'opinione pubblica? A me pare che il parlamento del nostro tempo, questo parlamento che è diventato anch'esso oggetto di riflessioni attente, sia in sede dottrina ed anche in sede politica (tutti oggi sono ampiamente convinti della necessità di rivedere il meccanismo con cui opera il parlamento) sia una istituzione molto discussa, non nel senso che se ne discuta la legittimità, ma nel senso che si discute della funzionalità, dell'efficienza della capacità e della pienezza del potere legislativo, proprio perchè si ritiene ancora oggi l'unico strumento idoneo a governare democraticamente un paese.

Non c'è dubbio che lo sviluppo assunto nei tempi moderni dai partiti politici, pone un tema ben preciso: quello dei rapporti fra partiti politici e Parlamento, nonchè quello dei rapporti tra Parlamento e interessi costituiti, siano essi interessi sindacali, curati dai sindacati dei lavoratori, dai sindacati dei datori di lavoro o di qualunque altro interesse che riesca a darsi una organizzazione, una determinata struttura un determinato apparato, o che senza avere una struttura, una organizzazione o apporto riesca ad inserirsi nel gioco delle forze politiche, attraverso mezzi di pressione, (e sappiamo benissimo di quanto la storia politica italiana sia caratterizzata da questi gruppi di pressione). Dire che la storia siciliana, la storia della autonomia siciliana sia caratterizzata dall'ingerenza di questi gruppi di pressione, significa affermare cosa nota a tutti, pertanto, il fondamento del voto palese, secondo il mio modestissimo avviso, deve consistere unicamente in una valutazione di opportunità che deve fare l'Assemblea. E questa opportunità nasce da una riflessione. Il voto segreto sul bilancio, nella storia della Regione siciliana, si identifica con le sue pagine più tristi, con le pagine delle crisi a ripetizione, delle crisi senza motivazioni po-

litiche, delle crisi provocate da atteggiamenti che non voler discutere è semplicemente atto di carità. Il voto segreto sul bilancio è servito (e su questo non credo di potere subire contestazione alcuna) soltanto a coloro che volevano la crisi per determinate esigenze; saranno state sotto certi aspetti, esigenze apprezzabili, ma da esternare, da far valere in sedi diverse, con modalità diverse, con forme diverse. Sarà servito anche ai franchi tiratori a rovescio, cioè alle truppe di rincalzo che vanno a sostituire i franchi tiratori della maggioranza ma, nella sostanza, il voto segreto è servito soltanto ad animare una pagina tristissima della storia dell'autonomia siciliana, una pagina ispirata certamente dalla corruzione, dal qualunquismo.

Io non ho la presunzione di voler dare dei giudizi e fare delle valutazioni che oggi dovrebbe esser possibile fare soltanto in sede di storicizzazione degli avvenimenti. Ma non vi è dubbio che se il milazzismo rappresenta uno dei momenti più difficili della storia dell'autonomia siciliana, ciò è dimostrato dal fatto che il milazzismo nasce col voto segreto, con l'uso del voto segreto, con la crisi potratà sino all'inverosimile per una mancata dimissione su un voto dato al bilancio.

RINDONE. Quelle crisi avevano una motivazione; sono queste del centro-sinistra che non hanno motivazione.

MANNINO. Credo, perciò, che la opportunità di abolire il voto segreto sia ampiamente riconosciuta...

FRANCHINA. Opportunità per opportunismo, non per necessità.

MANNINO. ... soprattutto da quanti oggi si preoccupano di dare una svolta nuova alla vita della Regione siciliana e delle istituzioni autonomistiche. Una svolta nuova nel senso della rivalutazione di queste istituzioni autonomistiche, nella loro capacità di rappresentanza degli interessi che devono validamente essere riflessi in quest'Aula e condotti avanti. Credo che sia una preoccupazione che nasce dalla constatazione che il voto segreto non è stato altro che l'usbergo di quanti avevano paura a fare pubblicamente manifestazione delle loro ragioni di opposizione o delle loro ragioni di diversificazione, rispetto anche ad

atteggiamenti ufficiali. L'abolizione del voto segreto non viene a contrastare minimamente con la libertà del deputato, nè viene a rafforzare gli argomenti che sono stati portati avanti dalla destra: argomenti che io non liquido sommariamente, perchè indubbiamente esistono.

Lo dicevo poc'anzi, ma giova ripeterlo, esiste oggi nella nostra società, nel nostro ordinamento politico un problema relativo alla funzione, alla collocazione dei partiti, ai limiti che i partiti stessi devono avere. E' un problema così discusso e così controverso da non potere trovare facilmente una soluzione. C'è, per esempio, l'esperienza che ha fatto la Quarta Repubblica francese, caratterizzata, un po' come tante pagine della storia politica d'Italia, da una serie di crisi a ripetizione, da una prevaricazione (almeno così si diceva da una parte) dei partiti sulle istituzioni che hanno trovato un loro riconoscimento, l'atto della loro esistenza nella Carta costituzionale, (mentre essi sarebbero associazioni di fatto) che avrebbero fino con il prevalere sulle istituzioni stesse. Ed è una esperienza, anche quella francese, che non va liquidata sommariamente, come dimostrano le meditazioni che viene svolgendo Mendes France. Certamente, Mendes-France non è un uomo di destra, anzi è un uomo che dovrebbe fare molta simpatia all'onorevole Franchina.

Io ritengo, perciò, che l'abolizione del voto segreto non venga minimamente a privare il deputato della sua libertà; la libertà del deputato che deve essere intesa in un senso corretto, per cui, se è vero che qualche volta può sorgere la tentazione di fare della battaglia per l'abolizione del voto segreto, la tentazione ad assumere atteggiamenti non come è stato detto « duceschi » e non mi pare il caso di dirlo ma certamente intransigenti, questa intransigenza è il risultato della valutazione della consapevolezza che oggi con l'abolizione del voto segreto noi adempiamo ad un obbligo morale che l'Assemblea ha di fronte a se stessa e di fronte ai siciliani. Non dobbiamo disconoscere — ecco perchè riporto tutto a motivi di opportunità — che la sfiducia e la stanchezza dei siciliani, la delusione, il senso di frustrazione che oggi i siciliani avvertono nei confronti dell'istituto autonomistico, certamente è provocato, assieme alle altre ragioni sulle quali possiamo indubbiamente convenire, anche dal fatto che la Regione ha dato prova

di scarsa efficienza nel momento in cui i governi si sono succeduti l'un all'altro, attraverso una serie di crisi che non sono mai state sufficientemente comprese dall'opinione pubblica.

Il voto segreto è apparso davvero all'opinione pubblica come un mezzo scandaloso del quale il deputato si serve non per rappresentare gli interessi che deve rappresentare, per tutelare gli interessi che deve tutelare, ma per rappresentare e tutelare interessi che certamente non hanno alcun punto di riscontro con i sentimenti, con le idee che l'opinione pubblica avverte.

Per questa ragione io non condivido la polemica alimentata dalla destra, secondo la quale l'abolizione del voto segreto finirebbe per creare una situazione di prevalenza della partitocrazia sul potere legislativo. Questo è un rischio che obiettivamente si corre quando i partiti politici non hanno la saggezza di realizzare quell'equilibrio, al quale si richiama, per esempio, un notevole sociologo francese, Duverger, quando parla di equilibrio tra i poteri del Parlamento ed i poteri dei partiti. I partiti oggi esistono e contestarli è un atteggiamento molto errato. I partiti politici esistono e non soltanto perchè si sono sviluppati in via di fatto; si sono sviluppati in base ad una precisa esigenza, che era quella di superare i limiti dell'uninominale...

GRAMMATICO. Bisognerebbe anche riformare la Costituzione.

MANNINO. ... di superare i difetti enormi provocati dal collegio uninominale, dalla disgregazione delle forze politiche...

GRAMMATICO. E di strutturare la situazione dei partiti.

MANNINO. ... dalla disgregazione atomistica delle forze politiche. I partiti politici sono degli strumenti, attraverso cui si dovrebbero formare le grandi linee politiche attorno alle quali lasciar svolgere il gioco delle singole forze dei vari partiti, dei vari gruppi. I sindacati, come è noto, dovrebbero essere disciplinati con apposita legge per un preciso disposto della Costituzione. Ma lei sa benissimo, onorevole Grammatico, che i sindacati hanno avuto una tendenza a svilupparsi lungo una linea di fatto, che, consacrare in rigide

forme giuridiche, sarebbe stato terribilmente sbagliato, quando si pensi alla necessità che determinate forze, che poi sono la molla della storia del progresso e della evoluzione civile non possono essere imbalsamate in astratte forme giuridiche.

Così penso per partiti. Io non condivido la tesi di coloro che credono che per superare l'attuale crisi delle istituzioni basti riconoscere, in linea di diritto, i partiti politici. Non è questo il punto. Il punto è dare ai partiti politici — ed è un discorso che andrebbe fatto fuori da quest'Aula — una diversa concezione della loro ragion d'essere. Il che dipende anche dall'evoluzione del giuoco politico. In Italia esiste una situazione di frammentario pluripartitismo che provoca determinate inefficienze e l'abolizione del voto segreto non provoca quella prevaricazione dei partiti sull'Assemblea purchè i gruppi nel loro interno abbiano la capacità di assumere la consapevolezza della propria posizione, della propria forza e del proprio ruolo. Abolire il voto segreto significherebbe costringere l'opposizione, anche all'interno dei gruppi di maggioranza, a venir fuori chiaramente, nel rifiuto di qualunque equivoco e di qualunque ambiguità perchè l'equivoco e l'ambiguità non servono mai ad interessi politici effettivi, ma soltanto ad interessi di altro genere e di altra natura.

Per questi motivi mi sono meravigliato della posizione che sul problema del voto segreto ha assunto il Partito socialista di unità proletaria. E ciò senza volermi rifare all'osservazione, che si fa da parte di alcuni, secondo cui questa posizione sorprende dato che anche il Partito comunista sembra essere d'accordo sull'abolizione del voto segreto e sull'adozione del metodo di votazione per appello nominale sul bilancio e sui conti consuntivi. Io, infatti, non considero il Partito socialista di unità proletaria come una appendice del Partito comunista, facile ad adeguarsi alla linea del partito più grosso. Il Partito socialista di unità proletaria ha condotto in Sicilia una certa battaglia, almeno verbalmente — e questo è un obiettivo riconoscimento, non una contestazione — sulla moralizzazione e non credo che ci sia compatibilità alcuna tra il mantenimento del voto segreto e la battaglia sulla moralizzazione che sembrerebbe volere portare in Sicilia.

Per queste considerazioni ho inteso stasera dare testimonianza, in una misura indubbia-

mente relativa, di questa precisa sensibilità di ravvisare nell'abolizione del voto segreto, senza alcuna mistificazione e senza mitizzazione delle cose che si fanno, uno dei passi fondamentali attraverso cui deve procedere la rivalutazione dell'Istituto autonomistico. Ritenere che la rivalutazione dell'Istituto autonomistico possa realizzarsi senza una diversa vita dell'Assemblea e un diverso modo di atteggiarsi dei gruppi e dei partiti politici e un diverso modo di concepire il proprio ruolo e di svolgerlo e di esplicitarlo, è mera illusione. La rivalutazione dell'Istituto autonomistico non si realizza con mere enunciazioni verbali e labiali; si realizza attraverso alcune scelte precise attraverso alcune opzioni concrete che attengono a un nuovo modo di strutturare la vita della Regione siciliana. Tra queste scelte e tra queste opzioni si colloca certamente la abolizione del voto segreto. Per cui, ripeto, senza mistificazioni, anzi tentando di demistificare e senza mitizzazione alcuna noi dobbiamo guardare con serenità e con estrema fiducia a questo passo al quale l'Assemblea dovrebbe accingersi nella più generale convinzione e nella più ampia consapevolezza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto riaffermare che il mio partito, non solo per enunciazione verbale ma per intima convinzione, riallacciandosi alla tradizione ormai secolare del Partito socialista, sia nella campagna elettorale, sia in questa Assemblea, nonché nei futuri sviluppi della sua attività, rivendicherà sempre il senso preciso della esigenza di una moralizzazione che è il punto focale su cui è avvenuta una certa degradazione dell'Istituto autonomistico, conseguentemente male acquisito dalle genti che s'aspettavano ben altro.

L'errore di fondo consiste in un autentico sillogismo di cui si è improvvisamente fatta antesignana, propugnatrice, la maggioranza che attualmente malgoverna la Sicilia, cioè il centro-sinistra, che da una esigenza di moralizzazione ha voluto trarre la illazione sbagliata che la immoralità consiste nella esistenza del voto segreto. Io sono tutt'altro che incline a fare l'apologia del voto segreto; ma, poichè, per quella sommaria, molto sbiadita conoscenza che ho delle norme del diritto, sono convinto che ogni norma è veramente

essenziale tutte le volte in cui si adatta ad una realtà precisa e non a fumisterie e a fantasticherie, è evidente che io debbo discutere se nella situazione attuale, rendendomi interprete — rubo una frase al grande Lenin — delle esigenze di coloro che non lo sanno o che non lo possono dire, il voto segreto costituisce veramente il toccasana per eliminazione delle immoralità. A me pare che, al lume di quella che è una realtà che adesso viviamo da oltre cinque anni, la vera ragione di questa modifica del Regolamento... (interruzione)

Parlo di quella essenziale, concernente il voto segreto perchè tutto il resto è materia opinabile, discutibile e non raccolgo le insinuazioni del collega Francesco Marino, secondo cui si fanno le modifiche *ad usum delphini*; vorrei dirle, caro collega Marino, che in ordine alla formazione dei gruppi, se si pone mente al parametro con il Senato, in un Parlamento composto da 320 senatori, i gruppi parlamentari possono essere costituiti da almeno dieci parlamentari, una misura, in proporzione di gran lunga inferiore a quella che comporterebbe un adeguamento della nostra norma alla richiesta di costituire un gruppo con almeno quattro deputati. Io non credo che la creazione di gruppi omogenei e la posizione nel limbo di coloro i quali provengono da derivazioni completamente diverse possa essere elemento di turbamento anzichè di maggiore serietà nelle enunciazioni che in rappresentanza dei gruppi qui i deputati vengono a fare.

MARINO FRANCESCO. Ma questo è un problema marginale.

FRANCHINA. Ogni problema attinente alla modifica del Regolamento, se è dettato da una necessità e non da una opportunità, collega Mannino — perchè l'opportunità ha in sè insoito il concetto del deterioro opportunismo di cui, un momento fa, facevo menzione in una interruzione — ben venga questa necessità. Io non trovo affatto assurdo che per la circolazione anche della competenza specifica, si rinnovino le commissioni. Mi pare che sia un tentativo da sperimentare. Può darsi che la realtà dia loschi frutti. Certo, deputati lasciati per quattro anni sia pure in una forma non eccessivamente dinamica di attività nelle varie commissioni, avrebbero acquistato una particolare competenza a tutto vantaggio per l'operosità dell'Assemblea, ma la rotazione dei deputati nelle varie commissioni non solo dà

la possibilità ogni anno di rilevare un consuntivo di certe composizioni di commissioni, ma addirittura l'avvio alla opportunità che ogni singolo deputato si formi una particolare, specifica competenza su tutte le materie su cui è chiamata ad operare questa Assemblea legislativa.

Io mi occuperò unicamente del punto nodale che ha reso drammatica questa discussione a discapito dell'opinione pubblica, la quale — e mi pare che sia ovvio — da questa sesta legislatura, in un contesto in cui tutti i partiti erano impegnati chi per il Ponte sullo Stretto, chi per la moralizzazione ad oltranza, chi per i problemi urgenti di una economia sempre più degradata della nostra Isola, non si attendeva certo che a oltre cinque mesi di distanza dalla investitura i deputati si dilettassero a raccogliere quel che era il frutto di una semplice superfetazione, quella della modifica al Regolamento come toccasana dei problemi dell'Isola. Come è sorta l'esigenza della maggioranza di incentrare tutti i problemi sul voto segreto? E' sorta per una constatazione precisa, che la maggioranza di centro-sinistra non è mai esistita in quest'Assemblea. E allora i termini di questo problema politico e morale diventano i seguenti: c'è un determinato momento in cui il deputato nell'intimo della propria coscienza, seguendo sentimenti che possono essere ipoteticamente deteriori ma che possono essere altresì ipoteticamente elevati e non manifestabili per il peso che esercitano indiscutibilmente, per riconoscimento generale, la partitocrazia e le organizzazioni di partito, esprime nel segreto dell'urna un voto contrario alle direttive ricevute. Questa è una realtà che spesso incide sulla sorte dei governi. E tutte le volte in cui un governo cade non c'è che da rivedere, a ritroso, la sua attività per un processo di autocritica, per una diversa impostazione, per una visione generale dei problemi non risolti. Per ovviare a tutto ciò, per avere una maggioranza composita e rimediare all'inconveniente dell'inesorabile caduta o della possibile caduta in occasione dello scrutinio segreto, si intende sopprimere l'unica valvola di sicurezza che questa Assemblea ha. Si vuole fare camminare una macchina a vapore, una macchina umana, senza la valvola di sicurezza.

Sino al 1955, caro collega Mannino, i governi siciliani crollavano sulla mozione di fiducia, o di sfiducia che si votava per scrutinio

segreto, tutte le volte in cui, per strana ambizione, auspice il suo partito, si dava vita in questa Assemblea a maggioranze eterogenee o comunque non omogenee, con uno scarto di uno o due voti di maggioranza. Ed non vorrei ricordare (io che sono vecchio di sei legislature), non vorrei ricordare come voi della Democrazia cristiana avete avuto la superbia, nell'istituzione di questa nostra grande autonomia, di volere diventare i timonieri a qualsiasi costo nonostante foste, nel 1947, soltanto venti deputati. Attraverso una maggioranza che andava dall'uomo qualunque alla Democrazia cristiana, con la estrema destra monarchica e liberale, si fece una composizione governativa di 47 deputati, cioè una maggioranza che fa tremare le vene e i polsi in quei paesi, a sistema parlamentare come il nostro, dove però la lotta politica avviene su un fronte bipartitico e direi su un fronte dove spesso volte i partiti che si contendono l'agone vogliono le stesse cose, vedi Stati Uniti d'America, dove le differenze, le linee di demarcazione tra partito repubblicano e partito cosiddetto democratico, non sono facili a cercarsi nel limbo delle intenzioni. Vi sono estremisti o oltranzisti guerrafondai nel partito democratico, così come vi sono monopolisti nell'uno e nell'altro partito, tanto che un arguto scrittore inglese, il laburista Laski, sosteneva che in America era molto facile a Gallup fare delle previsioni perchè bastava vedere quali erano gli istituti finanziari che appoggiavano questo o quel partito. E sulla base della forza economica di cui disponevano questi istituti finanziari era facile prevedere quale sarebbe stato il partito vittorioso nella vicina o lontana battaglia elettorale. Anche in un altro Paese a tradizione largamente democratica, soprattutto dal punto di vista formale, l'Inghilterra, dove esistono i conservatori propriamente detti che non sono certamente numericamente insignificanti e i cosiddetti conservatori laburisti, un partito che detiene la maggioranza con uno scarto di due, tre voti, e teoricamente omogenea, già la stampa e la critica politica si pone in condizione di prevederne presto lo sfacelo perchè una maggioranza di due, tre voti in un parlamento non significa una maggioranza seria. Qui, invece, attraverso gli accordi con i monarchici, con i liberali, con i qualunqueisti, avete dato vita a maggioranze di 47 voti, le quali, spessissimo, nell'urto delle votazioni

sulla fiducia, votata a scrutinio segreto, crollavano. Una maggioranza, cari compagni del Partito socialista unificato, che escludeva non solo il malfamato « Blocco del popolo » che era composto di 29 deputati, ma il buon Castiglione, i quattro socialdemocratici che occupavano i posti della montagna, che escludeva, magari per opportune riserve, anche gli indipendentisti che erano in numero di nove, escludeva i due repubblicani che nella prima composizione dell'Assemblea erano presenti. Un governo di centro-destra, dunque, evidentemente, non poteva non essere soggetto alle crisi di singole individualità che spostavano automaticamente le maggioranze. Questo è il danno, che per immoralità e per presunzione, è stato fatto pagare alla Sicilia: quello della Democrazia cristiana di volere a qualsiasi costo formare pseudomaggioranze di cartello che sul terreno dei fatti, sul terreno dello scontro politico degli interessi non potevano avere nessuna consistenza. E nessuno più di noi è convinto che nemmeno voi gruppo della Democrazia cristiana — bastava ascoltare il suo discorso, onorevole Mannino... *(interruzione)*

Io ho letto attentamente (non ho avuto il piacere di ascoltarlo) il suo discorso sulle dichiarazioni programmatiche e ho apprezzato il tono anche di ardente convinzione che lo animava e non posso fare a meno di metterlo in raffronto col tono parecchio dimesso di questa sera, con cui fa l'avvocato d'ufficio e sostiene una tesi...

MANNINO. L'ho fatto con molta convinzione.

FRANCHINA. Io gradirei, per il buon ricordo che ho di lei nell'intervento sulle dichiarazioni programmatiche, pensare, anche se non me ne dà il consenso, che questa sera è stato difensore di ufficio e non difensore di fiducia, vale a dire difensore convinto di una determinata tesi.

Non ho avuto il piacere di sentire voi, onorevole Saladino, anche perchè il paladino di questa battaglia che ha trovato, come il dottor Vieri, l'anticancro, Lauricella, nel voto segreto, ha la visione che ha Vieri in ordine ai problemi di questa terribile malattia delle cellule. Egli ritiene che qui vi sia un processo infiammatorio in cui le cellule si siano incancrenite tutte, ed allora, immediatamente, interviene con l'alcool, e con altri ingredienti

del genere e propone di abolire il voto segreto perchè finisca il cancro dell'Assemblea.

E come si vuole realizzare sul terreno politico, morale e democratico? Vi sono le finte maggioranze che crollano alla scadenza dei bilanci, occorre, dunque, inventare un sistema attraverso il quale alle finte maggioranze si dia il crisma dell'autenticità. Questo è il succo di tutto il discorso. Voi insorgete contro un fatto che giudicate, in una forma molto generica e molto superficiale, costantemente peggiore. Io non ho ammirazione per il franco tiratore nè tanto meno sono un idolatra in teoria del voto segreto, sono un uomo aperto che ha scelto un partito, una formazione politica che si attaglia perfettamente alle proprie idee, e che gli consente di esprimere, in qualsiasi momento, il proprio autentico punto di vista. Voi, che vi atteggiare a democratici, avete dato il crisma ed il marchio dell'infamia a coloro che nel segreto della urna hanno votato contro i bilanci, senza preoccuparvi se costoro così facendo non avessero espresso un esplicito, apprezzabile voto politico.

Ecco perchè dico che la vostra valutazione è generica e superficiale o comunque particolarmente interessata. In questa situazione voi che ben sapete chi sono coloro che votano contro i bilanci, non avete assunto alcun atteggiamento per metterli alla gogna perchè vi torna comodo averli nelle file del vostro partito, come macchine da voti. Non credo che siate così ingenui, conoscendo meglio i retroscena, da non essere in grado di identificare che hanno votato, in tutte le legislature, contro le maggioranze precostituite, le cosiddette maggioranze di cartello che poi nella realtà non si rivelano affatto maggioranze. Sarebbe stato opportuno che tale problema venisse affrontato all'interno del vostro partito, con un pubblico dibattito, senza costringere un'Assemblea politica ad ingoiare questo rospo. Una tale pretesa non era mai venuta in mente a nessuno prima di questa formazione politica, di cui, sciaguratamente, fanno parte degli uomini con i quali per venti anni sono stato insieme. Pretendete di far ingoiare questo rospo affermando che con la abolizione del voto segreto, cioè violando la morale e la democrazia si andrà avanti verso un sicuro progresso. Voi insorgete contro quel voto che non consentirebbe, nella immediatezza di esso, secondo le norme del nostro

Regolamento, alcun commento. Il voto espresso nel segreto dell'urna, infatti, non può essere oggetto di alcuna discussione se non per le valutazioni politiche che si possono trarre e non per le modalità con cui esso si è verificato. Di fronte alla crisi del centro-sinistra, che non è solo di natura politica, perchè eterogenea è la formazione, ma una crisi di incapacità e di mancanza di volontà decisiva di risolvere i vari problemi siciliani. Voi metteste un paravento, sostenendo che la crisi non esiste; e poichè il voto segreto fatalmente porta ad evidenziarla, democraticamente imponete ai vostri rappresentanti di far finta che i dissensi non esistono. E questa sarebbe la democrazia e la moralità.

MANNINO. Non negare i dissensi ma che tutto questo avvenga alla luce del sole!

FRANCHINA. Onorevole Mannino, se io avessi dovuto giudicarlo da questo suo discorso avrei potuto pensare che lei è un giovane deputato pieno di apprezzabile ingenuità...

MANNINO. Metta il caso che sia così.

FRANCHINA. No, poichè io so che lei non è affatto ingenuo, non mi venga a dire di assumere una posizione di contrasto. Lei l'ha notato, è bastato una semplice richiesta dell'onorevole Fasino, autorevole esponente della Democrazia cristiana, addirittura candidato alla Presidenza della Regione, fino a poco tempo fa assessore di tutti i governi della Democrazia cristiana in qualsiasi formazione politica (e questo non è un merito), è bastato, dicevo, che egli avesse chiesto di conoscere i limiti della competenza della Commissione per il Regolamento, perchè, immediatamente, non c'è stato gerarca e gerarchetto che non gli abbia dato sulla voce.

Onorevole Manino, se lei venisse ad esprimere l'effettiva sua convinzione, anzichè quella precedentemente concordata, credo che chiuderebbe la sua carriera politica, magari con un nobile discorso in cui avrebbe veramente espresso il suo pensiero. E lei lo sa meglio di me. Lo stesso avverrebbe, se qualcuno del Partito socialista unificato venisse qui ad esprimere dissensi dalla linea già concordata. Quindi, onorevoli colleghi della mag-

gioranza, quella dell'abolizione del voto segreto è per voi una necessità.

L'altra sera, nell'infuocato clima determinato dalla pretesa di volere conglobare norme disparate del Regolamento in un unico voto finale, cioè a dire in un pasticcio regolamentare oltre che logico, ho avuto l'occasione di accennare ad una mia precisa convinzione che può apparire erronea se riferita ad un mio intervento del 1955.

Ho sempre sostenuto che il punto fondamentale sta nella norma costituzionale; sono d'accordo che il voto sulle leggi dovrebbe essere aperto, per la ragione semplicissima che noi siamo mandati qui da un elettorato che vuole sapere come votiamo sulle singole leggi. Non ci si chiederà mai conto del voto di fiducia espresso, perchè l'elettorato, specie quello politicizzato sa bene che il voto di fiducia è un fatto estremamente complesso in cui possono intervenire le ombre, i sospetti senza bisogno di pensare all'attentato ai principi, alla aderenza ai partiti. Vi possono essere motivi di sospetto che anche da questa autorevole tribuna non possono essere espressi. C'è un coacervo di elementi per cui il mandatario può svolgere benissimo il suo compito senza rendere conto al mandante perchè questo è sicuro che lo ha svolto in conformità a quei principi e a quelle linee politiche, secondo la appartenenza a questo o quel partito. Sulle leggi, invece, l'elettorato intende sapere come ha votato, perchè queste incidono sulla soluzione o meno di determinati problemi. Lo vuole l'elettore di destra, lo vuole l'elettore di sinistra come l'elettore della Democrazia cristiana; è una esigenza di chiarezza.

Senonchè, è intervenuta una prassi in cui era in gioco la potestà legislativa e la serietà di questa Assemblea. L'allora Presidente La Loggia ritenne di ravvisare l'esigenza di un opportuno adeguamento al principio costituzionale, ormai consolidato in qualunque assemblea parlamentare, per cui si disse: quale che siano i pensieri in ordine al voto palese per appello nominale sulla mozione di fiducia o di sfiducia, poichè questo è un Parlamento legislativo, non possiamo non adeguarci alla norma costituzionale. Vi furono precise interruzioni quando il Presidente La Loggia, come relatore, fece un accenno alla possibilità di intervenire anche sul voto segreto previsto per le leggi. L'argomento venne immediatamente troncato. Vi era l'esigenza di una realtà

che faceva diventare la norma costituzionale una norma capestro.

Questo cosa significa? Che in tutti i tempi il voto segreto dovrà essere imbalsamato e mantenuto? Certamente no. E' augurabile, e noi più di tutti vorremmo, che alcune velleità, che partono spessissimo dal vostro gruppo, consacrate in scritti che nessuno legge o che leggono pochissimi od in manifestazioni pubbliche, venissero concretate nella realtà di questa Assemblea; noi più di tutti vorremmo che usciste da una specie di morta gora di disciplina di partito che evidentemente vi pone in una condizione di non potere interamente esprimere il vostro pensiero. Noi ce ne rendiamo conto e se non siamo d'accordo sul vostro atteggiamento, tuttavia troviamo elementi di giustificazione. Or bene, come si può, in una situazione del genere, in cui nessuno dei deputati della Democrazia cristiana è disposto ad ammettere che attraverso l'abolizione del voto segreto... (*interruzione*)

Lasci stare la teorica circa la struttura da dare istituzionalmente sul terreno del diritto ai partiti, la realtà è quella che ci circonda. In atto vi sarebbe la cosiddetta prevaricazione dei partiti sull'Assemblea legislativa, ed allora la norma è evidentemente inadeguata. Vorrei fare scampoli di erudizione pseudo-giuridica nel ricordare all'Assemblea che la norma nasce prima dalla consuetudine come una *opinio necessitatis*, quando cioè tutti o la stragrande maggioranza si convincono della giustezza di una norma. Qui, se facciamo la analisi non c'è persona di senno che non si convinca che in atto questo auspicio è assolutamente inadeguato. Voi volete dire che è opportuno abolire il voto segreto. E' opportuno per chi? Per la maggioranza, per coprire l'esistenza di una crisi con una finzione antidemocratica, per costringere una maggioranza a non esprimere mai più il dissenso. Questa è la caratteristica della inopportunità della norma, non l'esaltazione.

Si contesta che il partito socialproletario abbia lottato per la moralizzazione, verbalmente, durante la campagna elettorale. Io torno a ripetere che noi non siamo abituati a non far seguire i fatti alle parole. Siamo per la moralizzazione, di cui la questione della mancanza di lealtà e di chiarezza è una piccola espressione di immoralità perchè questo gigantismo, questa elefantiasi intorno al voto

segreto, come il nefasto microbo che ha appesantito la vita della Regione, è un prodotto di una esagerazione valutata da alcuni elementi della maggioranza per arrivare a queste conclusioni. La paralisi dell'autonomia è il non averne inteso minimamente la portata e non per mancanza di volontà politica.

Come volete, per esempio, che l'onorevole Franco Restivo, massimo esponente della Democrazia cristiana, oggi Ministro, avesse potuto intendere la portata sociale dell'autonomia e tradurla in realtà? In quanto ad intendere la bisogna riconoscere che la intendeva, ma la combatteva appunto per non tradurla in atto. Un agrario, un conservatore di vecchia schiatta, questo egli è; un uomo che ancor oggi segue la linea politica di un uomo, anche esso nostro corregionale, l'onorevole Scelba, che nella dinamica dei partiti rappresenta, di fronte alla bomba atomica, l'ariete; un uomo che vuol colpire ancora, come nelle lotte rudimentali, la porta del nemico asseragliato dietro un muretto a colpi di ariete e non tiene conto della esistenza della bomba atomica. Come volete che, scelto un Presidente della Regione di quella fatta, il vostro partito, che pur pretendeva di vantare la paternità degli istituti regionalistici e delle autonomie regionali, portasse avanti un istituto che era stato creato in funzione del progresso del popolo siciliano attraverso il miglioramento delle condizioni di vita di una Regione, da oltre ottant'anni condannata ad un continuo regresso?

In 21 anni di vita autonomistica, cosa ha portato la Regione se non il freno? Una volta Pietro Nenni, quando parlava un altro linguaggio, ebbe a chiamare l'autonomia regionale la rombante « Alfa Romeo » (non era molto a conoscenza dei progressi della tecnica automobilistica, perchè nel 1951 avrebbe potuto parlare delle « Ferrari » o di altre più rombanti macchine da corsa) guidata da un paralitico ed aggiungeva con molta arguzia « o da un finto paralitico ». Voi vi siete adattati, caro Capria, ad avere i finti paralitici che guidano le rombanti macchine da corsa. Nenni si è adattato ancora di più forse pensando che il paralitico sarebbe improvvisamente guarito. I paralitici, in genere, non guariscono mai ed i finti paralitici, cioè coloro i quali sono affetti da paresi isterica — ed i democristiani nelle loro sfere dirigenziali hanno le paresi isteriche sui problemi economici e del

progresso sociale — non guariscono mai perchè volontariamente determinano le loro posizioni di uomini che non si possono muovere.

Ora qui ci siamo trovati davanti o ad autentici paralitici, di cui è larga copia in queste formazioni del centro-sinistra, o a finti paralitici nelle varie formazioni di quei governi che, sotto il profilo della opportunità acquistavano il sistema del governo pendolare, cioè quanto di più immorale si possa immaginare per non fare proprio niente. Vi erano dei presidenti di governo che vantavano il sistema pendolare; cioè un momento con la destra ed un altro con la sinistra, per essere poi costantemente con la destra e giammai con la sinistra.

Queste sono le cause del fallimento della autonomia. I cittadini non attendono di sapere quale risultato avrà questo dibattito. Io sono convinto che nel segreto dell'urna avverrà come nella fiaba che si racconta ai ragazzini, quella della rivolta dei topi. Mi pare che sia fin troppo ovvio: tutti dichiarate a parole che siete d'accordo sulla abolizione del voto segreto; vedremo cosa accadrà nell'urna: il famoso campanello al gatto in maniera che i topi ne avvertano ogni movimento. Qui si tratterà di stabilire come, all'atto della votazione per scrutinio segreto, applicare il campanello al gatto, come far passare una norma che, voi ben sapete, è condannata dall'etica, dalla politica, dalla morale comune. E non è affatto vero che il popolo siciliano attende di sapere quale esito avrà questo dibattito, poichè su questi temi esso ci ignora. I problemi delle procedure che riguardano la vita di questa Assemblea, siano essi rilevanti o capziosi come quelli attuali, siate pur certi, onorevoli colleghi della maggioranza, non interessano proprio nessuno. Perchè la vita in questa Assemblea acquisti tono nuovo, possibilità di penetrare nell'animo del popolo siciliano, umiliato e, senza dubbio, posto in una situazione di compressione, occorre ben altro.

Io penso che se l'Autonomia dovesse ancora dare questi frutti deteriori, lo storico che fra 50 o 60 anni dovesse occuparsi della classe politica di quest'epoca, la quale si è lasciata sfuggire l'unico strumento di autentica redenzione che, teoricamente, era stato affidato al popolo siciliano, dovrà esprimere un giudizio molto severo nei confronti di coloro i quali si sono baloccati nelle discussioni per l'abolizione del voto segreto, mentre al Parlamento

nazionale, in maniera inesorabile, si decidono certi indirizzi di politica economica che interessano particolarmente la Sicilia. Non è affatto rassicurante l'atteggiamento farisaico del Ministro Colombo, il quale finge di accorgersi che il meridione va sempre indietro e lo denuncia al convegno di Napoli, e non al Parlamento nazionale per attaccare il piano Pieraccini, che impropriamente si intitola a Pieraccini, mentre ho motivo di ritenere che la sua paternità vada attribuita proprio allo onorevole Colombo.

In altri termini, quando il gioco è pressochè fatto, e per non esser tale possibilmente potrebbe influire l'azione determinante e compatta di questa Assemblea, a Napoli rileva che, purtroppo, dalla verifica di alcuni elementi preveduti dal piano, risulta che le condizioni del Mezzogiorno — e nel Mezzogiorno va globalmente considerato anche il centro d'Italia, che indiscutibilmente non versa nelle condizioni di degradazione in cui versiamo noi — sono peggiorate. E noi ci balocchiamo su questi temi!

I siciliani attendono di sapere se dopo, l'11 giugno, costituitasi la sesta legislatura finalmente sia giunta l'ora per discutere i veri problemi che le vostre organizzazioni stesse additano.

Io ricordo una seduta del Consiglio provinciale di Messina in cui, o per ingenuità, o per demagogia, si tenne un lungo dibattito e i vostri esponenti, che pur non dicevano una parola contro un piano che condanna la provincia di Messina alla degradazione più assoluta, rivendicavano 1.000 miliardi per la provincia per creare 24 mila posti di lavoro partendo dal presupposto che 6 milioni fossero sufficienti per la creazione di un posto di lavoro, quando lo stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ne prevede che come minimo sedici. Questi sono i problemi che il popolo siciliano ancora attende che vengano discussi in questa Assemblea! E noi discutiamo sul voto segreto che diventa un effettivo dramma quando si pensa che le esigenze contestative rispetto ad un certo indirizzo, che fa diventare noi sempre più poveri, che viola i principi basilari del reggimento autonomistico, possano essere ancora poste attraverso il voto segreto, attraverso il mantenimento di un minimo di libertà, dell'ultima ed unica valvola di sicurezza per i deputati che dissentano da certe linee di

indirizzo economico imposte dai partiti di maggioranza. Se si dovesse arrivare all'intrupamento, così come voi lo volete attraverso l'abolizione del voto segreto, che dovrebbe coprire ogni possibilità di dissenso sostituendo alla realtà la finzione e chiamando la finzione democrazia e la realtà antidemocrazia e immoralità, se dovesse verificarsi ciò, ogni funzione contestativa, non fosse altro perchè pur troppo pedissequamente vi accodate in maniera deteriore alle decisioni già prese al centro, noi vedremmo ancor più degradare questa Assemblea. E poi si pretende di dare l'avvio all'auspicato desiderio che ogni rappresentante del popolo possa veramente, nel quadro di una diversa situazione politica, esprimere il proprio pensiero!

E' pazzesco, veramente assurdo, che la legge di bilancio, che è il documento fondamentale in cui è rappresentata la valutazione di tutto l'arco dell'attività politica di un determinato governo diventi qualcosa di tecnico. Io credo che anche se apparentemente l'assetto tecnico sembri sovrastare la sua essenza, c'è sempre un elemento di valutazione politica incontestabile. Finanziare un acquedotto, intervenire in questo o in quel settore della vita economica siciliana, indiscutibilmente rappresenta una valutazione politica. E voi volete che l'intero complesso delle attività rappresentate nella legge di bilancio vengano valutate alla stregua di una leggina, volete in altri termini capovolgere il valore delle leggi. Certo si ricorrerà pochissime volte alla richiesta di votazione per scrutinio segreto, dipenderà dall'azione del Governo sulla base della cui valutazione la richiesta o meno del voto segreto potrà costituire un pericolo. Perchè a questo si deve tener mente, se in una valutazione politica di una determinata attività una legge cade, come si potrà affermare che questo è un atto a cui bisogna fare la vivisezione per stabilire se è politico o non è politico. La conseguenza ineluttabile di un risultato negativo di una votazione è la rivalutazione a ritroso della possibilità di formare nuove maggioranze, quali che siano, senza discriminazioni e con programmi concreti che possano essere attuati.

A questo punto vorrei dare una valutazione complessiva di questa tendenza che sorge in una formula che pretende di portare il progresso. Non voglio fare dotte discussioni riguardanti gli indirizzi economici da proporre;

le faremo in occasioni più specificamente adatte, ma per dimostrare che non si vuol dare nè libertà nè progresso a chi l'attende da secoli, io non mi valgo dell'esempio della legge sulla pubblica sicurezza, la cui riforma si è rivelata peggiorativa in certi aspetti di quella fascista, ma io guardo alle esclusioni che si vogliono fare. Se si tratta di un effettivo progresso, da Carlo Marx ai nostri giorni, tale progresso l'hanno sempre auspicato le sinistre, il Partito socialista veramente tale ed il Partito comunista, su cui si potranno avanzare centomila riserve circa determinate posizioni, ma di cui non potrà essere contestata la indiscutibile volontà di progresso. Invece, qui si parla di libertà, di progresso economico per burla e non sul serio, perchè un partito che vuole il progresso dovrebbe essere estremamente felice di avere indotto certe irriducibili opposizioni a convenire sul terreno pratico dell'attuazione programmatica e non adontarsene assolutamente, senza arrivare alla preclusione del voto sì da determinarne l'esigenza delle dimissioni tutte le volte che una formazione è colpita da simile anatema.

Io credo che una delle più grandi aspirazioni dell'uomo, nella dinamica della dialettica, soprattutto politica, pur nella contrastante visione della risoluzione dei vari problemi sia proprio quella di poter convincere un irriducibile contraddittore alla propria tesi. Qui, invece, a dimostrazione che tutto questo si vuole soltanto per finta, si dice: anche se tu sei d'accordo, poichè sei di coloro i quali debbono stare ai margini della vita politica, non debbo tener conto di quel voto e debbo rassegnare le dimissioni. In definitiva, si vuole coprire una crisi politica, di cui ne ha ampia, indiscutibile prova l'opinione pubblica, attraverso un voto capestro, con un sistema capestro che deve organizzare il consenso obbligatorio.

Non ci sarà nè il manganello nè la camicia nera, ma c'è una tagliola che da questo punto di vista fa pensare ai sistemi di tempi che noi ritenevamo definitivamente tramontati e che purtroppo affiorano in una forma diversa nel metodo ma identica nella sostanza. Non ci sarà l'esigenza di andare a fare i bagni a Lampedusa per chi dissenterà, non ci sarà la esigenza di scappare per salvare la propria pelle contro le persecuzioni di un tiranno, ma ci sarà indiscutibilmente l'ostracismo dalla vita politica. Questi sistemi, ritengo, dovreb-

bero essere cacciati via da ogni organizzazione, anche di democrazia formale come è la nostra Assemblea. E se si vuole che questa istituzione abbia vita, dovrebbero essere proprio i deputati della Democrazia cristiana, i quali, penso nella stragrande maggioranza condividono queste mie modeste osservazioni, perchè vengano a dire alla tribuna, a ritirare le proposte di modifica o a venire alla conclusione.

Io auspico che tutti i deputati abbiano la capacità di potere esprimere la propria opinione; non ho l'abitudine di rievocare fatti personali ma anch'io, per un certo periodo, per disciplina di partito, pur nel dissenso pieno ho dovuto appoggiare la formula di centro-sinistra. Ma ho pronunziato quei discorsi di opposizione, non sono ricorso alla slealtà di un voto che avrebbe umiliato soprattutto me stesso ed ho votato come la maggioranza aveva stabilito. Quando mi sono accorto che la convivenza era assolutamente impossibile me ne sono andato. Non voglio suggerire scissioni a nessuno. Voglio auspicare che ciascun deputato, in una realtà di fatto diversa da quella attuale, acquisti la piena coscienza per potere esprimere liberamente il proprio pensiero.

La norma di avvio verso l'auspicio che faccio potrebbe essere questa: votare le leggi a scrutinio aperto, a meno che un *quorum* qualificato, non chieda lo scrutinio segreto. E questo senza differenziazione alcuna, se mai la differenziazione, nel senso esattamente contrario a quello che voi volete, potrebbe sussistere, data l'importanza, sul bilancio, ma sulle altre leggi, ripeto, la mia opinione è che bisogna render conto agli elettori.

Anche se ho parlato ad un'Aula pressochè deserta, ho la convinzione che le opinioni non certamente vili che ho manifestato sono in gran parte condivise anche da coloro i quali verranno qui a contraddirmi. E' una situazione in cui la norma immorale è quella da voi invocata, una norma che non può essere giustificata sotto nessun profilo, perchè assolutamente inadatta alla realtà politica che al momento viviamo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a norma del secondo comma dell'articolo 115 del Regolamento interno pongo ai voti la chiusura delle iscrizioni a parlare.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 15 novembre 1967 alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

- I — Comunicazioni.
- II — Attribuzione del seggio resosi vocante a seguito del decesso dell'onorevole Attilio Grimaldi.
- III — Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Francesco Renda.
- IV — Attribuzione del seggio resosi vacante a seguito delle dimissioni da deputato regionale dell'onorevole Emanuele Tucari.
- V — Seguito della discussione di proposte di modifica al Regolamento interno. (Documenti numeri 1, 2, 3, 4, 5).
- VI — Discussione del disegno di legge: «Provvidenze in favore dei Comuni siciliani» (31-78-79).
- VII — Elezione di tre membri effettivi e di tre membri supplenti della sezione del tribunale amministrativo per il contenzioso elettorale per la Regione siciliana.

La seduta è tolta alle ore 20,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO

Risposta scritta ad interrogazione

GRILLO. — *Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità* « per sapere:

1) se possa concepirsi, nell'epoca in cui viviamo, la grave violazione dei diritti che è stata perpetrata, con inusitata ed inqualificabile sfrontatezza, dall'Ospedale civico di Palermo che, secondo quanto riferito dagli interessati e dalla stampa, ha consentito:

a) che Gandolfo Marianna, di anni 39, moglie di Biondo Domenico, durante la degenza in quell'ospedale, si aggravasse, il giorno 20 luglio 1967 morisse, il giorno dopo fosse sepolta, senza che nè il marito, nè i tre figliolletti, nè gli altri familiari fossero minimamente avvertiti;

b) che, dopo quattro giorni dalla cennata morte, non si sapesse dare una spiegazione sullo sconcertante episodio al marito Biondo Domenico che, con inumana barbarie, veniva lasciato in stato di attesa, per più di tre ore, fino all'orario regolamentare delle visite, per accedere in ospedale, recarsi fino alla corsia dove aveva lasciato ricoverata la moglie, e lasciato all'oscuro totale dell'accaduto, senza alcuna responsabile precisazione ai molti interrogativi angosciosamente posti;

c) che fino al giorno 31 (dopo ben undici giorni dalla morte) il Direttore sanitario potesse dichiarare ad un cronista di un quotidiano palermitano della sera di essere "impossibile" chiarire come si fossero potute verificare le gravi circostanze, dimostrando con quanta poca sensibilità e tempestività si agisse, nell'assenza assoluta di rispetto della persona umana (chè di persona umana si trattava e non già di bestia, come potrebbe lasciar credere il caso);

d) che, nel tentativo di trovare una qualsiasi spiegazione, si volesse coinvolgere la responsabilità dei Carabinieri, che avrebbero potuto non adempiere al loro compito di informazioni;

e) che ancor oggi, malgrado il tempo trascorso, non si senta alcun organo responsabile dare una spiegazione, consentendo che sulla morte di una persona umana si possa agire con tanta incoscienza e rimanere insensibili, consentendo che la morte, in un Ospedale civico della capitale siciliana, possa rimanere uno dei più oscuri episodi, come se si trattasse della impenetrabile malavita di altri tempi, che non consentiva indagini nè luce di sorta;

2) se, da tali gravi interrogativi, possa trarsi il diritto in favore degli interessati e dell'interrogante:

a) di conoscere la cartella clinica o i dati clinici ufficiali della Clinica universitaria neurologica di Palermo, dove prima del ricovero in Ospedale pare fosse rimasta degente — fino al 14 luglio 1967 — la Gandolfo Marianna;

b) di conoscere la cartella clinica o i dati clinici ufficiali dell'Ospedale civico di Palermo;

c) di avere una responsabile e certa relazione sull'episodio e di conoscere gli eventuali adeguati provvedimenti a carico di quanti abbiano potuto avere responsabilità nella faccenda;

d) di conoscere chi, ai sensi dell'articolo 138 del R.D.L. 19 luglio 1939, numero 1238, abbia fatto la dichiarazione di morte all'ufficiale dello stato civile;

e) di ottenersi il riconoscimento da parte

dei familiari di quel cadavere sepolto nel cimitero Rotoli, alla Sezione numero 399, numero 140 reparto povertà, sulla cui identità, a parte ogni disposizione regolamentare più o meno rispettata, è facile giustificare l'angoscioso interrogativo che si pongono i familiari;

f) di consentire, con tutti gli accorgimenti sanitari che oggi non mancano, il trasferimento di esso cadavere nella località di residenza della povera famiglia, a chiusura umana di così sconcertante ed inumano episodio». (7) (Annunziata il 6 settembre 1967)

RISPOSTA. — « In risposta alla interrogazione rivolta dalla Signoria Vostra onorevole, all'onorevole Presidente della Regione e allo scrivente, si comunica qui appresso quanto, in merito al decesso di Gandolfo Marianna avvenuto presso l'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo, è emerso dalle indagini promosse da questo Assessorato ed esperite dall'Autorità sanitaria provinciale.

In data 15 luglio 1967 alle ore 11,10 venne ricoverata per pronto soccorso l'inferma Signora Maria Anna Gandolfo fu Tommaso e di Paladina Vita, nata a Marsala il 2 luglio 1928 ed ivi domiciliata — contrada Baglio — numero 137, coniugata con Biondo Domenico con tre figli a carico.

La diagnosi di accettazione fu: grave stato anemico di natura da determinare.

Gli accertamenti clinici e radiologici effettuati su richiesta del Primario della 1ª Divisione di Medicina consentirono di porre la diagnosi di cancro esofageo ostruttivo e difatti, da quattro mesi l'inferma presentava disfagia per i solidi e successivamente per i liquidi.

Per questi disturbi la predetta era stata ricoverata a carico dell'INAM di Marsala presso la Clinica Neurologica dell'Università di Palermo (probabilmente i Medici curanti extra-ospedalieri si erano orientati verso un fatto spastico nervoso) la quale ne consigliò il ricovero in Ospedale.

All'ingresso in Ospedale le condizioni generali si presentavano scadenti con pallore accentuato della cute e delle mucose (globuli rossi 2.580.000 valore 0,70). L'esame radiologico effettuato il 17 luglio mise in evidenza al terzo medio dell'esofago toracico una stenosi irregolare con discreta dilatazione a

monte per cui il radiologo concluse per un processo etero-plastico e consigliò esofagoscopia e prelievo biptico.

Il 20 luglio alle ore 11 improvvisamente l'inferma presentò violenta ematemesi dovuta con quasi certezza alla erosione di un grosso vaso eroso della neo-formazione e decedette poco dopo per collasso cardiocircolatorio.

Gli elementi sopra riportati sono stati desunti dalla cartella clinica della Clinica Malattie nervose e mentali dell'Università di Palermo (degenza dal 3 luglio 1967 al 15 luglio 1967) e dalla cartella clinica numero 1973 dell'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo. Di tale cartelle cliniche si uniscono alla presente gli estratti, come da richiesta dalla Signoria Vostra onorevole formulata.

Il decesso fu constatato dal Sanitario di guardia interna e, quindi, la salma venne trasportata alla Camera mortuaria, da dove, dopo la prescritta sosta, venne tumulata al Cimitero dei Rotoli a cura del competente servizio del Municipio di Palermo.

La dichiarazione di morte è stata redatta dal dottor Zappulla, aiuto del reparto, che ne ha dato comunicazione al Direttore sanitario dell'Ospedale che, secondo la prassi in uso, ne ha dato comunicazione all'Ufficio mortuario comunale.

Premesso che nella visita effettuata il giorno 17 il signor Biondo, era stato messo al corrente delle gravi condizioni nelle quali versava la moglie, va confermato che per una involontaria omissione della Caposala, non fu data partecipazione dell'avvenuto decesso al domicilio dell'inferma, partecipazione che — pur non esistendo una norma di legge che ne fa obbligo — l'Ospedale ha sempre curato di effettuare.

Per quanto l'incresciosa omissione possa trovare una giustificazione nell'intenso ritmo di lavoro, l'Ospedale non ha mancato non solo di adottare gli opportuni provvedimenti a carico della Capo-sala — nonostante si trattasse di una delle più qualificate e diligenti fra le Suore di San Vincenzo de' Paoli che prestano meritevole servizio in Ospedale — ma ne ha data partecipazione al signor Procuratore della Repubblica.

E' da rilevare peraltro che la stessa Autorità giudiziaria in tale omissione non ha riscontrato alcun estremo di colpa intesa in senso tecnico giuridico, anche se l'episodio sia da censurare sotto il profilo morale.

La dolorosa vicenda ha dato luogo ad una formale querela, presentata da Biondo Domenico, marito della povera Gandolfo Marianna, contro l'Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo.

L'Autorità giudiziaria, dopo laboriose e complesse indagini e perizia medico-legale, ha perentoriamente escluso che la salma tumulata nel loculo 140 della sezione 399 del Cimitero dei Rotoli, possa appartenere a persona diversa da Gandolfo Marianna.

La predetta Autorità ha quindi concluso che "sia relativamente al dubbio manifestato dal Biondo in ordine al seppellimento della moglie, sia in ordine alla causa del decesso, non si riscontrano nelle risultanze delle indagini svolte, elementi di reato".

In conseguenza, il Giudice istruttore presso il Tribunale di Palermo, con proprio Decreto del 9 ottobre 1967, ha dichiarato "che per i fatti denunziati dal Biondo Domenico con querela del 1° agosto 1967, non va promossa azione penale".

Per quanto attiene l'ultimo punto della interrogazione, va rilevato che la traslazione della salma alla località di residenza è possibile a richiesta di parte, con l'osservanza delle procedure previste dalle disposizioni di leggi in materia di polizia mortuaria ».

L'Assessore
CELLI.